



1961: l'olimpionico Livio Berruti alla riunione nazionale di Novara

Tutti noi, panathleti compresi (nel 1960 era presidente il conte Corrado Ferretti, grandissimo sportivo), avevano ammirato nell'estate del 1960, precisamente il 3 settembre, nella suggestione dello stadio olimpico di Roma stracolmo, la straordinaria impresa di Livio Berruti, un atleta bianco, un europeo, un italiano che per la prima volta nella storia dei 200 metri piani era stato capace di battere i neri americani.

Dopo il rifiuto di Giolitti nel 1908 e le perplessità di Mussolini nel 1932, finalmente l'Italia godeva dell'onore di organizzare i giochi olimpici nel 1960, auspice il presidente CONI l'astigiano Giulio Onesti, il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani, e soprattutto il presidente del Comitato organizzatore, il romano Giulio

Andreotti, allora ministro della Difesa.

Questi uomini, con altri collaboratori e dirigenti sportivi, riuscirono a portare a Roma la XVII Olimpiade, il più grande spettacolo sportivo mai esistito, vincendo la concorrenza di molte importanti città e metropoli di tutto il mondo.

Il velocista torinese Livio Berruti, nato il 19 maggio del 1939, aveva allora 21 anni. Studiava chimica all'università, era afflitto da forte miopia che lo costringeva a portare gli occhiali anche in gara (non esistevano ancora le lenti a contatto). Longilineo, tutto ossa, nervi e muscoli, alto 180 centimetri per 66 chili, era arrivato ai Giochi in perfetta forma.

Era capace di sprigionare una coordinazione che ha pochi raffronti nella storia della velocità in pista. Era stato il primo atleta italiano ad abbattere il muro dei 21 secondi



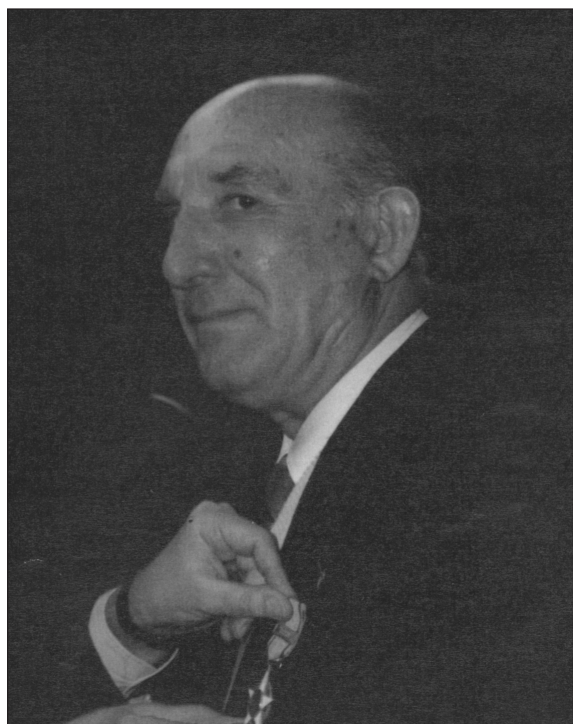
Livio Berruti a Novara nel 1961 con Giovanni Ghiselli e i dirigenti della "Libertas Doppieri".

netti sui 200 metri. Nella lunga snervante vigilia olimpica, Livio si era convinto a tralasciare i 100 metri poco adatti a lui, per carenza di potenza esplosiva.

A Roma aveva dominato il mezzo giro di pista nelle batterie vincendo comodamente la sua in 21" netti, e imponendosi alla grande nell'ultimo quarto di finale corso in 20"8. Tutto questo era successo il venerdì 2 settembre, impressionando tutti, anche i più scettici. Nessuno poteva immaginare che quel ragazzo del CUS Torino fosse in grado di competere con i grandi specialisti americani, bianchi e neri.

C'erano in quei 200 metri romani "storici" gli americani Norton bianco e Johnson nero, che dividevano con il britannico Radford il primato mondiale del 200 metri in 20"5, tempo ritenuto inavvicinabile da parte del longilineo Berruti. I favoriti erano i tre primatisti mondiali.

Ma niente è scontato nello sport e quindi anche nell'atletica leggera. Alle quattro del pomeriggio del 3 settembre avevano luogo le semifinali dei 200 metri piani, viste da milioni di telespettatori, ormai avvinti da questo mezzo diventato insostituibile. L'universitario torinese partiva come al solito, infilava una curva perfetta e nel rush finale batteva di misura, ma chiaramente,



Il grande presidente Ottavio Borzino.

Norton, Johnson e Radford, cioè i suoi rivali più accreditati.

Finale a sei alle ore 18 dello stesso sabato 3 settembre 1960. Data e ora storici, per sempre. I sei finalisti sono schierati così da destra a sinistra: il polacco Marian Folk, Abdoulaye Seye francese colorato, Stone Johnson americano nero, Livio Berruti italiano, Otis Ray Norton americano nero, Laster Norton Carney americano nero. Quattro neri e due bianchi. Dalle prossime Olimpiadi, i finalisti dei 200 piani saranno quasi sempre tutti neri. Eliminato in semifinale il britannico Peter Radford.

Città deserta: tutti di fronte ai televisori di casa o dei bar. Berruti prima della finale sfoggia distrattamente il testo di un esame universitario, non esegue il consueto riscaldamento perché teme che le sue energie siano al lumicino. Deve mantenerle intatte ancora per una ventina di secondi. Prima partenza falsa, provocata simultaneamente da Johnson e Berruti. La prima è unica "falsa" nella lunga carriera dello sprinter torinese.

Seconda validissima, con Livio che azzecca una partenza perfetta, lui che talvolta si stacca dai blocchi con qualche infinitesimale ritardo. Il suo guizzo è fulmineo e sorprende gli avversari; sono tutti dietro, specialmente dopo la curva eseguita alla perfezione dallo studente torinese. Irrompe sul rettilineo finale con un metro e mezzo di margine sugli avversari. La folla, allo stadio e davanti ai televisori, trattiene il respiro.

I neri Carney e Seye sembrano farsi sotto in modo progressivo e inarrestabile. Sgomento fra i tifosi italiani. Ma è soltanto un attimo, perché Berruti riguadagna estreme energie nascoste e piomba sul filo di lana spezzandolo per primo con sufficiente vantaggio sui suoi rivali. Dopo il traguardo, Livio ruzzola a terra, stremato ma felice.

Ha vinto la medaglia d'oro in una corsa di velocità dell'atletica leggera la specialità "regina" dei Giochi olimpici. Il verdetto è identico a quello di due ore prima: 20 secondi e 5 decimi, record mondiale un'altra volta eguagliato. Berruti deve lasciare lo stadio scortato dai carabinieri, per sottrarsi all'abbraccio della folla che lo vuole inghiottire.

Questa di Livio Berruti resterà una delle più grandi imprese sportive realizzate da un atleta italiano. In un referendum televisivo indetto negli anni Ottanta, il più votato fu sempre lui, Livio Berruti, il più famoso cam-



L'attimo decisivo dello storico successo di Livio Berruti sui 200 metri alle olimpiadi di Roma 1960.

pione sportivo di ogni tempo.

Questa lunga premessa ci è servita per due motivi: per ricordare l'impresa olimpica di Berruti e per significare quale e quanta fu l'attesa degli sportivi, quando meno di un anno dopo il campione olimpionico fu invitato e accettò di partecipare alla terza riunione nazionale di atletica leggera, organizzata dalla Libertas Doppieri Novara.

Una bella fotografia (di Visconti), che pubblichiamo in queste pagine, ricorda un simpatico momento della manifestazione.

Quando il sabato precedente le gare, Livio Berruti fu presentato in un'affollata conferenza-stampa presso il centralissimo bar Dori, in piazza del Rosario. Intorno a lui tutti i dirigenti della Libertas Doppieri, con il gran capo Ottavio Borzino, l'amico e collega Giovanni Ghiselli, e poi Gigi Agnelli, Vittorio Callerio, Angelo Caimo, Vittorio Merlo, Berghenti e Cavalleri, e anche chi scrive questo libro.

Fu una riunione con grande partecipazione di atleti "nazionali" e di pubblico, seppure insidiata da nuvole minacciose. Si svolse al campo sportivo scolastico (che poi sarebbe stato intitolato ad Andrea Gorla) nella zona dell'Agogna che piano piano sta componendosi. Era il pomeriggio del 28 maggio 1961.

Il richiamo del campione olimpico Livio Berruti era stato irresistibile. Lo stesso campione, dopo aver firmato una montagna di autografi, prendeva parte alla gara dei 100

metri, dopo una non buona partenza, rimontando il finanziere Cazzola, e vincendo in 10"6. Da segnalare che Livio Berruti correva sotto le insegne delle Fiamme Oro di Padova, svolgendo in quel modo il servizio militare.

La giornata di gare fu lunga e anche abbastanza macchinosa, ma alla fine l'organizzazione novarese poteva ben dirsi soddisfatta. Nelle altre gare si erano messi in luce diversi campioni nazionali come Vittorio Barberis della Fiat Torino sui 400 piani; Franco Antonelli della Fiat sui 5000 piani; Giorgio Mazza delle F. O. Padova sui 110 ostacoli; Armando Pollini dell'Atletica Vigevano sui 400 ostacoli; il giavellottista Raffaele Bonaiuto delle F. O. Padova; e la staffetta 4x100 della squadra militare.

Quel pomeriggio indimenticabile, Novara ebbe buoni rappresentanti nel giovane verbanese Sergio Bello, terzo nei 400 hs; in Gagliardi della Libertas terzo nei 110 hs; il velocista Bertolli nella staffetta; il saltatore in alto Colli-Tibaldi e il lanciatore di peso Marchetti.

Fu una giornata memorabile: la folla apprezzò soprattutto la naturale modestia e umiltà di Livio Berruti, un campione olimpionico che si intratteneva semplicemente con i colleghi atleti, interpretando in quel modo elegante il vero spirito dello sportivo.